

SFRUTTARE IL POCO TEMPO DISPONIBILE

STEFANO LEPRI

È scarso il tempo per sfruttare le occasioni favorevoli che il governo si trova davanti. Tassi di interesse quasi a zero, euro debole, petrolio a buon mercato, maggiore fiducia nel futuro da parte di imprese e consumatori agevolano la politica economica. Per come muta la scena del mondo, il pericolo è che l'Italia ripiombi presto nel pantano.

Nemmeno negli Stati Uniti la ripresa sembra energica. La Cina dovrà fare i conti con gli investimenti in eccesso dei suoi anni di crescita al galoppo: grattacieli vuoti, acciaierie, e cemento senza mercato. Tra pochi giorni

il Fondo monetario internazionale ci spiegherà perché vede in prospettiva anni di crescita bassa nei Paesi avanzati, meno veloce negli emergenti.

In questo contesto, in cui i tassi di interesse pur risalendo non torneranno mai ai livelli di prima, l'ansia per il nostro gran debito accumulato si attenua. Tuttavia non funzioneranno ambedue le ricette fin qui applicate in Europa: puntare tutto sull'export imitando la Germania, tirare a campare all'italiana (o, con qualche eleganza in più, alla francese).

CONTINUA A PAGINA 23

SFRUTTARE IL POCO TEMPO DISPONIBILE

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Europa dovrà trovare soprattutto dentro di sé le energie per muoversi con un ritmo più spedito. Non si tratta solo dell'area euro, perché la produttività langue anche fuori, nella Gran Bretagna. E per vendere bene ciò che si commercia oggi l'efficienza manifatturiera non basta, la qualità delle istituzioni di un Paese, perfino della sua vita sociale, conta di più.

In Italia certi mali comuni appaiono più gravi, con minacce di vero declino. Alcuni vantaggi esterni, come cambio e prezzo del greggio, possono durare poco. Far presto è importante per due motivi: perché toglie spazio alla rassegnazione e al qualunquismo, e perché un'Italia che si muova può rompere la sfiducia tra Stati che ha irrigidito l'area euro in scelte di austerità eccessiva.

Nelle 290 pagine del «Programma nazionale di riforma» approvato l'altra sera dal governo ci sono,

oltre ad abbondanti sproloqui, propositi su cui insistere. Ad esempio già per settembre si promette di «mettere on-line le performance delle amministrazioni locali in termini di costo e livello di servizio in modo sintetico e leggibile da tutti». Magari!

Legare a parametri precisi i bilanci degli enti locali, ridurre il numero delle centrali appaltanti, rivedere uno per uno i capitoli della spesa pubblica, sono provvedimenti utili sia a risparmiare sia a limitare la corruzione; tanto più necessari in una fase politica in cui l'alternanza fra schieramenti rivali non funziona bene, e comunque esistono centri di malaffare attrezzati per sopravvivere.

Sono queste le riforme da fare, più di altre. E se una nuova interpretazione delle regole europee davvero regalerà 1,6 miliardi in più da utilizzare sul bilancio di quest'anno, il «bonus» (altra parola ridicola) non sarà replicabile negli anni successivi. Non potrà finan-

ziare sgravi permanenti o spese pluriennali, quindi gran parte delle richieste di queste ore sono da bocciare comunque.

Si discuta con serietà su che cosa conviene puntare. Già si è scoperto che un successo delle nuove norme per trasformare lavori precari in fissi potrebbe costare - in sgravi temporanei per il 2015 - più del previsto; quella intanto è una priorità. Un aiuto mirato ai più poveri andrebbe bene, una maniera convincente di investire sul futuro potrebbe andar meglio.

